

TIMOLOGIA E SVILUPPO DEL SÉ: come integrarsi nella società.

Romeo Lucioni

Luigi Giussani diceva: "... non sono qui perché Voi riteniate come vostre le idee che io vi do, ma per donarvi un metodo vero per giustificare quanto io vi dirò".

Dare senso alla vita è creare uno "scopo"

- prendere una decisione
- concepirne il valore
- creare uno stile di vita
- passare da una modalità ad un fine
- da una apparenza ad un essere
- arricchirsi di "tradizione"
- senza risultare tradizionali e restrittivi

non accettare norme etiche restrittive che impediscano di fare delle scelte o di fare quello che si farebbe con slancio positivo.

Diventare se stessi

verificando dove la strada scelta mi conduce
paragonare ciò che mi viene proposto
per verificare quanto sia adeguato a ciò che desidero.

Seguire l'autorità, controllando sempre
se mi sta conducendo verso dove mi porterebbe il mio vero IO;
verso la libertà che sperimento e che vivo come tale:

l'accettazione di una autorità
rispecchia il desiderio di trovare
quella verità che ci rende liberi.

L'**impegno** è uno strumento di verifica
per definire il cammino che ha il potere di
farci trovare ... noi stessi.

È amico solo chi ci aiuta a realizzare il nostro destino.

L'amicizia non deve essere strumentalizzata
neppure per raggiungere scopi sublimi.

Educarci è includerci in un progetto di
grande valore scientifico, etico, morale e sociale

Il grande problema della società è innanzitutto
quello di educare i figli:

portarli a scoprire ciò che è veramente "umano";
quello che c'è di originale in loro;
per riempire i cuori di desideri,
le menti di sogni,
la ragione di propositi:

l'ipotesi è l'immagine di un desiderio,
la giovinezza è una sfida per il futuro,
la tradizione è sicurezza per il destino presente,
l'educazione è creare capacità critica,
scoprire la vera natura evolutiva dell'uomo,
tenere sempre davanti agli occhi gli obiettivi,
e nella mente la volontà di raggiungerli,
considerandoli sempre "il problema"
perché possa crescere e maturare
evitando di abbandonarlo irrazionalmente
o anche di non tenerlo irrazionalmente.

La **educazione critica** è

- rendersi conto della verità delle cose;
- dar loro valore e trasformarle in mete reali e raggiungibili;
- è esigenza interiore del vero, del bello e del buono;
- ricevere il passato dall'incontro con l'Altro che ne ha fatto esperienza;
- fare paragoni e creare in sé un "senso di verità".

Questo però non può sorgere se non con "l'occhio dell'Altro" che trasmette fiducia, serenità, appoggio, comprensione, disponibilità, accettazione e, soprattutto, quel O.K. che Lacan ha delineato come "il Nome del Padre".

Considerando queste dinamiche, la critica non va vista come "negatività" o opposizione gratuita ed immotivata. Dubitare, criticare, analizzare e cercare una risposta adeguata e sostenibile è segno di "**identità**", di auto-identificazione, di auto-coscienza e, soprattutto, di "**soggettivazione**".

In questo modo, essere soggetto o, in altri termini, scoprire il senso di sé e di essere "Sé", percepire il proprio "Io-ideale", diventa veramente quella auto-soddisfazione che tiene conto dell'analisi della realtà, del supporto generoso dell'Altro, di una maturità sostenuta da una "forte personalità".

Così possiamo vedere come *tradizione, vissuto presente, critica, "nome del Padre"*, danno fiducia, rendono il soggetto armoniosamente complesso, capace di auto-definirsi e di trovare una propria e definitiva *auto-soddisfazione*.

Liberarsi dal vento dominante, dal fascino delle cose, dalla mutevolezza istintiva, dalle paure profonde, diventa non solo il cammino della ricerca del Sé, ma anche l'approccio positivo e creativo dell'educatore verso il proprio "educando".

Si può anche dire che ... soggettivazione è un insieme di vero, di bello, di buono, di giusto, di amore e, soprattutto, di ... soddisfazione totale di Sé.

Negli anni bui del "materialismo razionalista", dell'illuminismo ad ogni costo, RAZIONALITÀ era sinonimo di superiorità mentale e quindi anche spirituale ed "umanistica", oggi, dopo la rivoluzione indotta in nome dell'intelligenza emotiva, ma soprattutto di quella affettiva e dei principi della timologia, razionalità corrisponde di fatto alle esigenze fondamentali "del cuore umano" che giudica tutto non sulla base di una presunta "perfezione applicata o imposta", ma per la capacità, la volontà e la risolutezza di riconoscere il valore della vita, dell'altro, delle dinamiche che supportano la parità dei diritti personali ed il diritto alle pari opportunità.

SMETTERE DI:

- porsi sempre in discussione e quindi di dover dimostrare chi si è: non stare lì seduti a contare le proprie limitazioni;
- pensare di essere sempre sotto inchiesta, in osservazione;
- voler accedere alla “conoscenza totale”;
- cercare di trascinare anche gli altri nella propria ... “follia”;
- abbandonare ambiti di occupazione per sostituirli con altri nuovi;
- volere che gli Altri ci possano giudicare come eccezionale o straordinario;
- ritenersi sul cammino per diventare Dio: ricco, sapiente, splendido, potente;
- credere che autorità significhi anche sovranità (credere sempre che essere umili è una delle più elevate virtù);
- aver paura di aver perso qualcosa, per sentirsi sempre nel pieno delle capacità e delle potenzialità;
- soffermarsi sulle limitazioni, per poter accettare d’aver attuato in coscienza, in capacità, in efficacia ed efficienza;
- credere che solo la razionalità permette di crescere.

AL CONTRARIO:

- riuscire ad accettarsi e a perdonarsi;
- accettare l’Altro per quello che è;
- considerare che non si può essere perfetti e, soprattutto, di dominare tutto il conoscere, il sapere, il poter utilizzare al massimo grado le tecnologie e il sapere scientifico;
- riconoscere i propri limiti e cercare chi possa aiutarci a affrontare una realtà sempre più complessa e difficile;
- darsi spazi di ristoro da condividere con gli Altri e rispettare i propri momenti di pigrizia;
- verificare il bisogno dell’Altro e viverlo come “risorsa” perché permette di ampliare il proprio ambito di influenza;
- farsi aiutare dall’Altro senza pretendere di “migliorarlo” o di dargli la soluzione dei suoi problemi;
- preoccuparsi se non si riesce a ... sognare;
- ricordare che il proprio essere “unici” richiede che anche gli altri lo siano;
- ricordare che la vita è sempre un viaggio fantastico che vale la pena di fare e di intraprendere ... insieme;
- impegnarsi solo in quelle cose sulle quali abbiamo creato dei sogni;
- cercare sempre il contatto con i migliori non con i mediocri (anche questi però devono essere rispettati);
- essere giovani, vecchi o una via di mezzo, ricordando così la possibilità di essere sani o malati, in forma o acciaccati, ma sempre in una posizione positiva;
- ricordare che fare esperienza non significa fare tutto, ma ascoltare il proprio team e far proprie le esperienze e le proposte degli altri:
 - ascoltare per imparare di più;
 - meditare per approfondire;
 - delegare per ampliare il proprio ambito;
 - controllare per migliorare i risultati;
 - donarsi tempo per sognare, per credere in se stessi e negli altri;
 - gioire delle conquiste dei nostri collaboratori che abbiamo aiutato e sostenuto con tutte le nostre forze.

PREDISPORRE STRATEGIE FONDAMENTALI E IRRINUNCIABILI:

- creare una GUIDA dentro di sé che dobbiamo ascoltare senza mai azzittire o contraddire;
- evitare di accrescere continuamente il proprio ambito di interessi (usare quello degli altri, accettandoli);
- non dimenticare mai che non è utile perdere iniziative già intraprese in favore di altre nuove che richiedono molto sforzo;
- sfruttare sempre di più le proprie conoscenze ed attitudini per approfondire le abilità negli ambiti già transitati;
- organizzare il proprio tempo (con tabelle) per rendere più utile il tempo (ogni perdita di tempo è una piccola sconfitta);
- tenere sempre aggiornata la rubrica delle persone che riusciamo a contattare;
- ricordare che il miglior risultato è quello di ampliare giornalmente la propria rubrica;
- mantenere contatti il più frequente possibile con la propria “rubrica” (oggi bisogna sapere: telefono fisso; cellulare; email; URL);
- tenere sempre a portata di mano un taccuino – non fidarsi più della propria memoria;
- una volta al mese, controllare, organizzare e strutturare la propria rubrica.

CERCARE SEMPRE DI:

- aiutare gli altri a superare le proprie debolezze ed il proprio “bisogno” di rapporti diadici e di dipendenza;
- creare negli altri il bisogno di crescere e la convinzione di poterlo fare;
- non abbandonare mai chi ha in sé un motivo di sofferenza, soprattutto quando questa è solitudine, mancanza, disagio, ecc.;
- ricordare che ogni esperienza arricchisce il gradino successivo e ci permette di immaginarlo perché si possa manifestare.